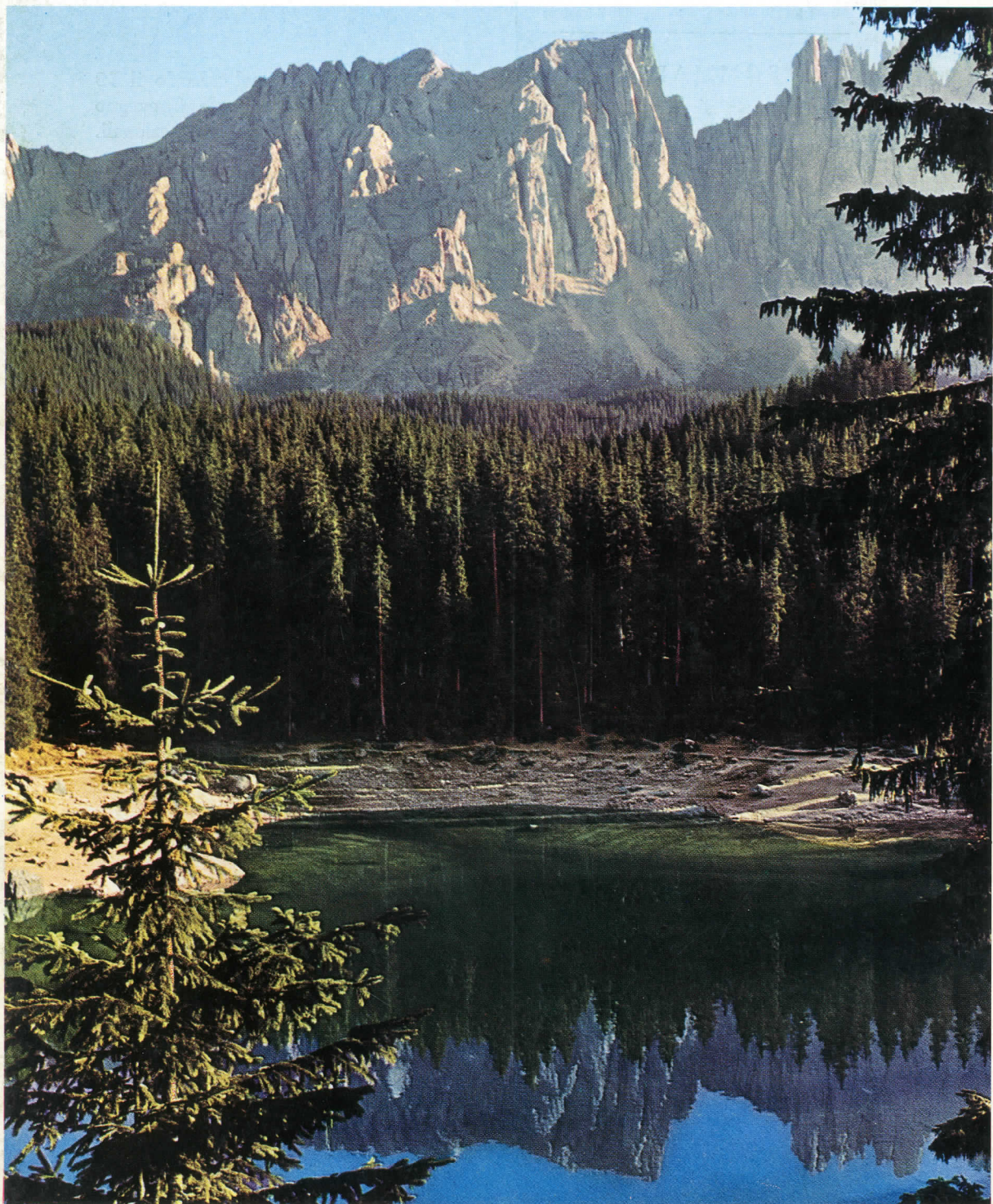


BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.
ANNO XXXVIII - N. 3
1975 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Cronaca 81° Congresso SAT	75
— L'«aquila d'oro» SAT . . .	78
V. DEFRANCESCO - I congressi SAT in Fiemme e Fassa	79
A. BOSCHETTI - Alpinismo e scienza	84
(rc) - « Il Campanile Basso »	86
G. B. VIESI - Dalla malga Tuenna al passo di Val Gelada	87
Q. BEZZI - L'eremita del Lago-scuro	90
F. BAZZANELLA e aa. - Sui monti di Val Cadino	92
F. TODESCO - Via attrezzata « G. Costantini »	95
F. STEFENELLI - Soccorso alpino ed elicotteri	96
D. MANZI - Il sentiero « del Mondino »	97
— I nostri morti	98
(qb) - Ricordati i soci O. Focherini e G. Martini	100
— Convegno naz. sull'Adamello	100
— Vita delle Sezioni	101
— Lettere in redazione	104
— Prime salite	105
(rc) - Libri di montagna	107

IN COPERTINA: Il Latemar da Carezza (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini)

—
Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
- Belluti Maurizio - Cirolini dott. Romano - De Battaglia dott. Franco - Todesca Giuseppe.

—
Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

—
Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—
Abbonamenti: Annuo L. 1.200
Sostenitore L. 5.000
Un numero L. 300

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Arrivederci a Mezzolombardo il 30 novembre p. v. all' annuale Convegno dei Presidenti e collaboratori sezionali.

* * *

Ricordiamo ai soci che è in funzione il BOLLETTINO TELEFONICO DELLE VALANGHE. Per ascoltarlo, telefonare al 0461/81012 (servizio continuato).

Cronaca

dell'81° Congresso S.A.T.

(Cavalese, 18-21 Settembre 1975)

Cavalese ha ospitato degnamente il nostro 81° Congresso e il 19° raduno dei soci benemeriti. Il centro fiammazzo s'è mostrato una sede ideale per gli incontri, le escursioni, le manifestazioni che hanno avuto luogo durante i quattro giorni in cui il Congresso s'è articolato, e questo grazie alle strutture esistenti e al dinamismo della Sezione locale.

Già nella mattina del giovedì le accoglienti sale della sede sezionale ricevevano i primi congressisti per un rinfresco in loro onore; successivamente gli ospiti, accompagnati dai satini locali, effettuarono la prima delle gite programmate: portatisi a quota 2.200 in funivia, dal Cermis, la rinomata stazione di sport invernali, si recarono ai Laghi di Bombasél e di lì, superata la forcella della Litegosa, raggiunsero la forcella Sàdole e successivamente il rifugio Cauriol, dove vennero ricevuti dal proprietario signor Zorzi, che riservava ai convenuti una cordiale accoglienza. Un'escursione piuttosto impegnativa considerando la lunghezza dell'itinerario, che però ha dato modo agli ospiti di apprezzare pienamente la bellezza di una catena montuosa, il Lagorai, non ancora adeguatamente conosciuta dai più.

La sera al teatro comunale venivano proiettati *Abimes* e *Il cielo della nostra infanzia*, due pellicole premiate al Festival cinematografico della montagna di Trento; nell'intervallo il coro SCAC (Società Corale Allegri Cavalesani) si esibì in un programma di canti della montagna, presentati da Vanni Defrancesco.

Venerdì la Sezione locale offerse ai congressisti un altro itinerario di notevole interesse, anche se di minore impegno, nel gruppo del Latemar. La sera nel cinquecentesco salone dei congressi della Magnifica comunità di Fiemme un folto pubblico presenziava alla proiezione di una ricca serie di diapositive a colori sul tema «Inverno nei Lagorai», commentate da Ulrico Delpero. Faceva ancora una volta gli onori di casa Defrancesco, che apriva la serata con un'introduzione sui Lagorai e la loro valorizzazione ai fini dello sci - alpinismo. Il coro «Coronelle» di Cavalese concludeva l'interessante serata, offrendo al pubblico l'esecuzione delle più recenti canzoni del suo repertorio.

Dopo lo spettacolo, congressisti e soci cavalesani si ritrovavano in allegra compagnia presso la sede sociale, ospiti d'onore il presidente Marini e i dirigenti centrali presenti a Cavalese.

Il giorno successivo ebbe luogo la terza escursione: Cermis - Laghi di Bombasel - Laghetti di Lagorai - forcella Val Moena - Val Stue. La Sezione di Cavalese in occasione del congresso aveva ripristinato e attrezzato un nuovo sentiero che, in gran parte ricalcando la traccia di un vecchio percorso della prima guerra mondiale, ora nuovamente collega i Laghetti di Lagorai con la Val Moena. Nel pomeriggio ai «Zocchi» in val Cadino «polenta e luganeghe», annaffiate da un buon bicchiere di vino cembrano, il tutto offerto dalla Sezione di Cavalese.

Alle 21 al Comunale l'avvenimento più atteso: il grande concerto del Coro della SAT. Il palcoscenico, addobbato con cura e passione dai bravi satini di Fiemme, tornava ad accogliere dopo 39 anni il nostro prestigioso coro, che più di una volta ha concesso «bis» ad un pubblico attento e generoso. Presentava e commentava i canti il giornalista della Rai Adriano Morelli. Nella sala - che, pur capiente, traboccava di pubblico - erano presenti oltre al presidente Marini, il prof. Margonari, presidente del Consiglio provinciale, il Sindaco di Cavalese, Zanol, il presidente dell'Azienda di soggiorno «Centro Fiemme», Fontana e altre numerose autorità cittadine.

Un grande concerto, concluso dall'*Inno al Trentino* cantato dal Coro in unione con tutto il pubblico entusiasta. Una serata grande cordiale, genuina. Il Coro della SAT e le autorità intervenute alla fine dello spettacolo sono state ospiti della SAT cavalesana, che ha offerto loro un signorile rinfresco nella «sala verde» del teatro.

Domenica, in una Cavalese parata a festa, si svolse la giornata ufficiale e conclusiva del Congresso. Mentre i congressisti venivano via via ricevuti presso il teatro comunale, sede della manifestazione, la banda cittadina intratteneva gli ospiti con le sue esecuzioni. Si formava quindi il corteo, aperto dalla banda, il Gruppo folcloristico in costume fiammazzo, il gonfalone municipale seguito da una quindicina di gagliardetti sezionali, autorità provinciali, valligiane e cittadine e numerosi soci venuti da tutto il Trentino.

Dopo la S. Messa in onore di tutti i caduti della montagna, hanno avuto inizio i lavori congressuali nella sala del teatro. Dopo l'indirizzo di benvenuto del presidente della sezione Bepi Bertagnolli a nome dei 270 soci locali, il sindaco di Cavalese Zanol ha porto ai congressisti il saluto della cittadinanza, sottolineando l'alto significato dell'opera svolta dalla nostra società per la valorizzazione della montagna nei suoi aspetti naturalistici, ecologici ed alpinistici.

L'Assessore provinciale al turismo Betta a sua volta, dopo aver portato il saluto della Giunta provinciale e del presidente Grigolli, ha rilevato che l'amore per la montagna deve essere inteso come rispetto per i suoi doni: *«No quindi alle devastazioni dei boschi e dei loro prodotti. Vada pertanto - ha concluso - alla Società e a chi la guida un plauso ed un incoraggiamento a continuare nell'opera altamente benemerita intrapresa: nell'insegnamento a superare le difficoltà forgiando cittadini di carattere e di cuore, nella difesa contro gli attacchi di chi vorrebbe fare della montagna solo fonte di speculazione, nella difesa dei frutti e dei fiori che la montagna con tanta larghezza ci dona per la gioia e l'ammirazione di tutti e non di pochi sconsiderati devastatori, nella conservazione dei rifugi alpini, nel tracciamento dei sentieri e della segnaletica».*

Ha poi preso la parola il colonnello Valentino, comandante la Scuola alpina della Guardia di Finanza di Predazzo e delegato della direzione generale



15-16 agosto 1903 – Gita dei trentini a Cavalese.

(Coll. Spazzali)

del CAI, mettendo in risalto i meriti della SAT e le forme di stretta intesa in atto con il Club alpino italiano e portando il saluto e l'augurio del presidente generale sen. Spagnoli, impossibilitato ad intervenire. Il presidente Marini salutati i congressisti, ha quindi proceduto al conferimento dei distintivi d'onore ai soci benemeriti, nonché ad insignire il comm. G. B. Tambosi, della direzione centrale della SAT, dell'*Aquila d'oro con brillanti* in riconoscimento della sua lunga e costante collaborazione al sodalizio, specie in tempi difficili.

È seguita la lettura delle due relazioni ufficiali, la prima tenuta da Andrea Boschetti della SUSAT su *Alpinismo e scienza*, l'altra da Vanni Defrancesco, vicepresidente della Sezione di Cavalese, su *Congressi SAT in Fiemme e Fassa (con prospettive sui programmi di sviluppo escursionistico del Lagorai)*.

Tra le autorità intervenute il presidente del Consiglio provinciale, Margonari, il presidente della Magnifica Comunità di Fiemme, Vinante, il pretore di Cavalese e nostro socio, dott. Luchini, parecchi dirigenti centrali della SAT.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo sociale consumato presso vari alberghi della cittadina è stato inaugurato a cura dell'amministrazione comunale presso la

stazione della funivia del Cermis il «Monumento allo sciatore», opera dell'artista trentino Coré che lo ha donato a Cavalese sotto gli auspici dell'Assessore al turismo. Da ricordare anche la piccola mostra di vecchie fotografie locali, con particolare riferimento alle documentazioni di carattere alpinistico, allestita dalla sezione nelle vetrine dell'Azienda di soggiorno.

Nella serata presso la taverna comunale a brillante conclusione del congresso ha avuto luogo il ballo «dello scarpone», presenti dirigenti e soci locali capeggiati dal presidente Bertagnolli, congressisti e soci benemeriti, rimasti a gradire un po' d'allegria in famiglia.

Cavalese ha realizzato un ottimo congresso, fornendo, sentita e cordiale, un'organizzazione perfetta, anche nei particolari. Queste quattro giornate rallegrate da un sole più che settembrino, resteranno impresse nel ricordo di quanti vi hanno partecipato, non ne dubitiamo; mentre Cavalese, che ha ospitato per la sesta volta la SAT, saprà anch'essa conservare assieme al numero di questo congresso, l'eco dei canti lasciati dal Coro della SAT, ambasciatore dello spirito della nostra gente di montagna e dei suoi caratteri più umani.

Non si può concludere questa cronaca senza ricordare gli organizzatori che, assieme al presidente Marini, hanno fatto sì che il congresso abbia avuto una buona riuscita: il presidente della sezione, Bepi Bertagnolli, la segretaria Carla Cavada, Carletto Fontana, Vanni Defrancesco, Italo Prosperi, Claudio Zaopo, Beppino Lazzeri, gestore del teatro comunale e tutti i soci della Sezione di Cavalese che hanno collaborato.

L'«aquila d'oro SAT» a G.B. Tambosi

A Cavalese il 19 settembre scorso, in occasione del recente congresso sociale, il Presidente Marini ha ufficialmente insignito il nostro consigliere onorario Gianbattista Tambosi dell'«aquila d'oro con brillante», il massimo riconoscimento che la SAT offre ai propri soci particolarmente benemeriti.

Il riconoscimento a Tambosi – che premia la sua ultratrentennale appassionata attività a favore del Sodalizio – è stato così motivato:

«PRESIDENTE DELLA SAT DAL 1945 AL 1947, PRIMO E DIFFICILE BIENNIO DEL DOPO-GUERRA, HA VALIDAMENTE COLLABORATO AL RIASETTO E ALLA RISTRUTTURAZIONE DEL SODALIZIO SU BASI SEZIONALI.

QUALE CONSIGLIERE DELLA SAT E PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI TRENTO HA STIMOLATO MOLTEPLICI INIZIATIVE NEL SOLCO DELLA PIÙ ALTA TRADIZIONE DELL'ALPINISMO TRENTO, RAPPRESENTANDO OVUNQUE IL SODALIZIO CON COMPETENZA E DISTINZIONE.

CHIAMATO INFINE A FAR PARTE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEL C.A.I., CONTINUA A PRESTARE LA SUA LUNGA ESPERIENZA A PRO DELLA SAT».

Le migliori congratulazioni ed auguri anche da parte del Bollettino!

I congressi della SAT in Fiemme e Fassa

Il tema affidatomi consisterà in qualche annotazione di carattere storico e cronachistico sui congressi tenuti dalla SAT in Fiemme e Fassa, con particolare riferimento a quelli che ebbero Cavalese come sede, e in un breve cenno alle possibilità escursionistiche offerte dal nostro Lagorai alla luce dell'attività di valorizzazione degli itinerari alpinistici recentemente svolta dalla Sezione di Cavalese.

Il Congresso annuale della nostra Società dopo 18 anni è dunque tornato tra i monti di Fiemme. Nelle tre giornate trascorse, e oggi in particolare, Cavalese ha accolto voi che siete il cuore della SAT con la benevole cordialità che si riserva ad un vecchio amico. Sì, perchè esiste appunto una sorta d'amicizia tra la SAT, sorella di ogni vallata trentina, e Cavalese, capoluogo di Fiemme: un'amicizia collaudata da un passato che s'inizia, se così si può definire, dall'infanzia del nostro ultracentenario Sodalizio, che s'è andata poi consolidando su su, attraverso lo scorrere di lustri e avvenimenti. I sei congressi fin'ora svoltisi a Cavalese ne stanno a testimonianza.

Estate 1874. La SAT, con il nome di Società Alpina del Trentino, è nata da soli tre anni e Cavalese è scelta come sede del convegno che succede ai due tenutisi a Madonna di Campiglio.

Merita un cenno particolare quel lontano «ritrovo», come allora si usava definirlo. Il 9 agosto i congressisti giunsero con un corteo di carrozze fino a Fontanefredde, dove vennero accolti dalla Deputazione municipale di Cavalese, quindi proseguirono per il centro fiemme, definito dalle cronache di allora «una delle più amene stazioni alpine che si possono trovare all'altezza dei 1000 metri». I partecipanti furono ricevuti dalla banda civica e da tutta la popolazione. Il giorno

successivo, la «generale adunanza» al Palazzo municipale sotto la presidenza di Prospero Marchetti; il discorso ufficiale sulla storia e le bellezze naturali di Fiemme e Fassa; il saluto del socio cavalesano Luigi Esterle e del delegato valli-giano Emilio Spazzali; le deliberazioni di quella lontana assemblea, che prevedevano, tra l'altro, la costruzione di un ricovero sulla Marmolada in collaborazione con il Club Alpino Italiano e quello Austro-tedesco; il ricevimento all'hotel Ancora, presente Oreste Baratieri, fedele ospite estivo della borgata; le escursioni nei dintorni e quella ufficiale sui Monzoni.

Diciotto anni dopo, il 15 agosto 1892, Cavalese torna ad ospitare l'«adunanza generale» della SAT. Figurano tra gli intervenuti il prof. Torquato Taramelli, Ottone Brentari, Emanuele Malfatti, Angelo Pinali, Antonio Tambosi, oltre al cavalesano Vittorio Riccabona, già presidente del Sodalizio. I congressisti, in numero di 80, guidati dal presidente Carlo Candelpergher, sono accolti dal podestà di Cavalese, Vida, e di Predazzo, Morandini, oltre che dal delegato di Fiemme, Giuseppe Spazzali. I lavori si svolgono in un'atmosfera di viva cordialità.

Il terzo congresso che ha per sede Cavalese, ha luogo il 7 agosto 1904; è il 34° della serie. Sono gli anni in cui si dibatte il problema della ferrovia di Fiemme, che troverà la sua soluzione soltanto dieci anni più tardi con lo scoppio del conflitto mondiale e la realizzazione della linea per Ora, anzichè come auspicato attraverso la Val di Cembra. L'accoglienza della borgata è particolarmente calorosa.

I congressisti - riferiscono le cronache - giungono in serata dalla Val di Cembra,



scortati dai soci della Società Ciclistica Alto Avisio e sono ricevuti dalla popolazione festante, che dalle finestre getta fiori sul corteo degli ospiti. Ai lavori è presente ancora una volta il prof. Taramelli, Antonio Tambosi, autorità trentine, delegati di varie Sezioni del CAI, tra le quali Venezia, Verona, Brescia, Milano, Firenze.

La SAT è in continua espansione: è appena uscito il 1° numero del «Bollettino», cento sono le Guide alpine affiliate alla Società, 15 i suoi rifugi in attività, mentre la consistenza del Sodalizio è di 1.460 soci. Viene fondato il Gruppo degli alpinisti scelti «Audax», allo scopo di «stabilire un legame ideale fra uomini d'avanguardia per difendere i monti della Patria». Mete delle escursioni di quel 32° congresso: il Latemar, Rolle, il rifugio Monzoni e Lavazè, dove è inaugurato l'omonimo rifugio.

Entusiasti dirigenti della Sezione di Cavalese ai primi del '900 sono, oltre al delegato Giuseppe Spazzali, il farmacista Vittorio Franzellin, Carlo Tabarelli e Guglielmo Glaser. Fu quest'ultimo ad ese-

guire il primo grafico panoramico della Rocca: il Glaser per un'intera estate sali sulla montagna che domina Cavalese ad effettuare rilievi per la sua carta, spesso sacrificando intere notti nella sua appassionata opera di rilevatore, facendo ritorno al mattino all'ora d'ufficio.

Passano gli anni. Il congresso del 1914, che doveva tenersi nuovamente a Cavalese, è sospeso dal conflitto mondiale che scoppia in quell'estate: la guerra viene a sconvolgere le nostre valli e il patrimonio di rifugi della SAT viene pesantemente danneggiato. Alla fine numerosi soci mancano all'appello, poi lentamente si rimarginano le ferite, la SAT riprende vigore e nuovamente paesi e città del Trentino tornano ad ospitare i congressi annuali.

Il 28 agosto 1927 la SAT, sotto la presidenza di Giovanni Pedrotti, torna a Cavalese per il suo 49° congresso. La borgata, grazie anche alle cure del suo podestà Bruno Mendini, socio benemerito della SAT, sta affermandosi come uno dei principali centri di villeggiatura del Tren-



(foto Cirolini)

La catena del Lagorai da Paneveggio

tino. Fervono i lavori per la costruzione del Teatro comunale, che sarà inaugurato l'anno successivo. In occasione del congresso viene riaperto il rifugio Lavazè, ampliato e ammodernato. Sono appunto gli anni in cui l'altipiano di Lavazè vede la sua prima valorizzazione invernale, oltre che estiva.

Due anni dopo i congressi vengono sospesi, mentre la SAT prosegue nella sua azione di tutela della montagna e di sostegno dello spirito alpinistico.

Nuovi lutti e rovine si abbattono anche sulla nostra terra trentina con il secondo conflitto mondiale. La SAT, superati quelli anni critici, nel rinnovato clima di libertà riprende l'opera di ricostruzione della sua compagine e dei rifugi danneggiati dagli avvenimenti bellici.

Nel 1946 la Sezione di Cavalese è tra le prime a ricostituirsi. In quell'anno Pozza di Fassa ospita il 54° congresso; devono passare altri 11 anni perchè il nostro centro torni ad accogliere i soci della SAT.

È l'8 settembre 1957: oltre 1000 congressisti si ritrovano a Cavalese. La Se-

zione, presieduta da Giorgio Fontana, riceve solennemente il nuovo labaro.

Questa la cronaca sintetica dei cinque congressi che si effettuarono nella nostra cittadina tra il 1874 e il 1957.

Considerando le valli di Fiemme e di Fassa, ai congressi di Cavalese già menzionati (1874-1892-1904-1927-1957) sono da aggiungere i seguenti, svoltisi rispettivamente a:

- Predazzo negli anni 1883-1894-1911-1951;
- Vigo di Fassa negli anni 1887 e 1900;
- Campitello nel 1920;
- Canazei nel 1929;
- Pozza di Fassa nel 1946;
- Rifugio Vajolet nel 1953.

In complesso dunque, su 80 congressi che segnano la storia della SAT, 15 trovarono ospitalità in Fiemme e Fassa.

Nel contesto di questa breve carrellata sul passato, mi pare doveroso ricordare, accanto a quelli già citati, i nomi di alcune illustri personalità scomparse, che a Cavalese diedero lustro alla locale Se-

zione: Celeste Mendini, Vittorio Franzelin, Mario Rizzoli, Simone Daprà, Arturo Deleonardi, Ludovico Demattio, Carlo Tabarelli. Le ricordiamo con gratitudine, assieme a tutti i soci che ci precedettero, spiritualmente presenti a questo congresso.

Dopo aver rivolto lo sguardo al passato, mi sia concesso ora di avanzare qualche considerazione sul presente. Già il presidente Bertagnolli ha accennato alla consistenza e all'opera svolta dalla Sezione in questi ultimi anni, con particolare riferimento alla valorizzazione dei sentieri del Lagorai e all'avvio delle escursioni sci-alpinistiche in quel gruppo.

Se la conca di Cavalese può essere definita l'atrio di ingresso alle Dolomiti occidentali, va pure rilevato che nella sua disposizione geografica è il punto ideale di penetrazione nelle zone della catena del Lagorai che presentano maggiori attrattive, e questo grazie anche alla grande funivia del Cermis che in 10 minuti porta l'escursionista ai 2000 metri.

Il nostro Lagorai è effettivamente — come ha rilevato il presidente Marini — un angolo di mondo da riscoprire.

Le grandi foreste, vanto di questa vallata, che stendono il loro manto di verde sui monti e le valli longitudinali, percorse da rivi tipicamente alpini, sono il primo richiamo per il visitatore. Più in alto i numerosi laghetti d'origine glaciale sono altrettante perle incastonate in una natura ancora primigenia, mentre una ricca e varia rete di sentieri mette in comunicazione la serie ininterrotta di montagne che da Brusago e dalla Val Cadino si sviluppa verso oriente fino al Cauriol, al Cimon di Cece, al Colbricon, seguendo una linea corrispondente all'ex fronte d'operazioni della grande guerra.

È appunto la Catena del Lagorai che da diversi anni è fatta segno alle maggiori attenzioni della Sezione SAT di Cavalese, sia nella segnatura e nel ripristino di sentieri, sia nella realizzazione di itinerari-base, oltre una quindicina, che si

possono definire ideali per la pratica dello sci-alpinismo.

Zone di notevole interesse per lo sci-alpinismo si trovano a monte della Val Maggiore, delle Valli di Sàdole, di Cavallonte, di Cadino e della Val di Moena. Un itinerario classico è rappresentato dalla traversata di buona parte della catena, dal Passo Manghen a Sàdole, da effettuarsi in due-tre giorni di percorrenza.

È negli auspici e nelle intenzioni della nostra Sezione provvedere alla messa in opera di un bivacco invernale alla forcella di Lagorai (2375 m.), nelle adiacenze dei laghetti omonimi. Si tratta di un punto d'appoggio di fondamentale importanza, trovandosi al raccordo tra l'itinerario invernale (e, rispettivamente, sentiero estivo) Paiom Cermis — Laghi di Bombasel — Laghetti di Lagorai, e l'altro, già citato, che, seguendo l'andamento della catena nel suo orientamento geografico, mantiene il collegamento tra la Val Cadino e la Val di Sàdole.

Il bivacco che la Sezione auspica vivamente di riuscire a realizzare sarebbe il primo passo per la creazione di un rifugio, considerata la bellezza del luogo e la sua posizione, diciamo, strategica: esso costituirebbe pure un ottimo punto di sosta per la traversata estiva ed invernale da Fiemme alla Cima d'Asta.

Il gruppo del Lagorai rappresenta senza dubbio le migliori possibilità per lo sviluppo dello sci alpinistico: già in passato fu meta di numerosi sportivi, tra i quali vanno ricordati Armani e Gasperini Medaia che si recavano colà ad effettuare i loro allenamenti in vista del trofeo Mezzalama.

Da tempo la Sezione sta segnando e riattivando i sentieri in quota: proprio in occasione di questo congresso è stato aperto il sentiero attrezzato Manghen — forcella Val Moena — forcella Lagorai — passo Litegosa — passo Sàdole.

Con gli interventi operati e gli altri progetti allo studio per il potenziamento della rete di sentieri sulla traccia dei percorsi di guerra, e con l'avvio concreto alla realizzazione del bivacco-rifugio ai Laghetti di Lagorai è nostro convinci-



Settembre 1900 – Gita di cavalesani a S. Pellegrino.

(Coll. Spazzali)

mento che il Lagorai possa offrire all'appassionato ulteriori e più ricche possibilità escursionistiche estive e invernali, dischiudendo al visitatore la sua selvaggia bellezza, fatta di silenzi profondi, di natura incontaminata, di vastità d'orizzonti che spaziano dalla Marmolada al Brenta, dalla Civetta all'Adamello, dalla Cima d'Asta alle catene che segnano i confini d'Italia.

Ogni congresso è punto di arrivo di un'annata di attività e partenza per nuove mete da raggiungere nella vita sociale del Sodalizio. Anche questo 81° incontro, che sta per concludersi dopo quattro giorni di escursioni e di manifestazioni, sta per aggiungersi ai precedenti, mentre passato e avvenire formano un tutt'uno inscindi-

bile nell'operosa continuità della nostra grande famiglia alpina.

Più di cent'anni or sono, qui a Cavalese i pionieri della SAT chiudevano il loro terzo convegno col motto entusiasta e solare che è simbolo del nostro Sodalizio.

Ebbene, nel solco della tradizione che di anno in anno va rifiorendo, a conclusione di questo 81° congresso sentiamo di ripetere con la stessa fiducia l'augurio di «excelsior», stretti da rinnovata solidarietà di intenti, uniti come ci sentiamo da quei puri ideali che sono l'amore per la montagna, l'attaccamento alle nostre valli e al Trentino nostro.

*Relazione letta all'81° congresso SAT
Cavalese, 19 settembre 1975*

Alpinismo e scienza

Al vocabolo «alpinismo» si collegano subito immagini di splendide montagne, di neve e ghiaccio, di albe e tramonti meravigliosi, di uomini rozzi e taciturni dalle caratteristiche scarpe grosse.

Di contrapposto, al vocabolo «scienza» nella nostra fantasia immaginiamo un uomo piccolo, occhialuto, dal bel camice bianco.

Sembra quindi strano, o per lo meno inconsueto, un binomio scienza-alpinismo.

Facendo un salto all'indietro nel tempo, di un centinaio di anni, al sorgere dell'alpinismo storico notiamo che spesso il ricco viaggiatore, desideroso di conoscere nuovi luoghi, è anche uno studioso più o meno dilettante. Come in tutte le esplorazioni, i primi a giungere sono i geografi con i loro strumenti per tradurre in simboli cartografici la zona. Basti citare per il Trentino gli illustri stranieri Freshfield Tuckett e Ball, che fecero conoscere la nostra terra in tutta Europa.

La voglia di conoscere di questi primi alpinisti-geografi spesso si scontrò con la paura delle genti locali, che nella loro ignoranza consideravano l'alta montagna proibita.

Man mano che l'alpinismo progredisce e che ad esso approdano nuovi elementi, ovviamente esponenti di una certa classe abbiente e quindi particolarmente istruita, si cominciano a prendere in esame anche altri aspetti della montagna propri di ben determinate branche scientifiche, come la geologia, la botanica, la zoologia, la meteorologia. Si assiste allora ad un fiorire di studi e ricerche particolarmente reggiate, la cui divulgazione è affidata ai bollettini delle associazioni alpinistiche. Di qui la grande importanza di quei primi

bollettini per l'inizio della conoscenza scientifica degli aspetti naturali della montagna.

Mi preme ricordare che in quei tempi l'alpinista era, di regola, una persona agiata; ed inoltre che l'interesse delle associazioni era poliedrico, data la scarsa diffusione di circoli di specifico impegno.

Voglio brevemente ricordare alcuni campi nei quali la nostra Società primariamente con notevole successo, tanto da esser annoverata – allora come ora – tra i collaboratori di musei ed associazioni scientifiche.

Uno dei fondatori della SAT, N. Bolognini nel II. Annuario sociale (1875) esortò i soci a contribuire alla conoscenza scientifica dei fenomeni naturali con scritti ed osservazioni. Questa esortazione fu – e lo è tuttora – ascoltata da molti.

Per la geografia oltre ad alcune carte geografiche (ricordo quella del Brenta-Adamello del 1882), troviamo scritti, come quelli del Brentari, riferentisi a tutto il territorio del Trentino.

L'utilità di un'altra scienza, la meteorologia, fu subito sentita dalla SAT: è la nostra Società ad ospitare nei suoi Annuari i primi studi e rilevazioni locali con ricche tabelle, preziose testimonianze dei dati climatici del secolo scorso.

Si finanziò e si curò anche la realizzazione di stazioni meteorologiche fisse, la prima delle quali venne posta proprio qui a Cavalese nel 1880.

La disciplina scientifica più sentita dall'alpinista è la glaciologia, o studio dei ghiacciai. Scritti in tal senso compaiono un po' su tutti gli Annuari. Resta peraltro noto il lavoro del socio contemporaneo V. Marchetti, pubblicato sull'Annuario del

Centenario. Sempre nell'ambito di questa disciplina ricordo l'opera svolta dal noto naturalista lombardo A. Stoppani per lo studio delle «marmitte dei giganti» presso Vezzano. A seguito di questo studio la SAT si impegnò a ripulire la cavità dai detriti, sobbarcandosi così un notevole onere finanziario.

Una branca della scienza abbastanza recente, e non eccessivamente sviluppata nell'ambiente della SAT, è la limnologia, o studio dei laghi. Resta tuttavia considerevole l'opera svolta da Battisti e T. Largaioli per la classificazione e lo studio di molti laghi alpini.

Da «excelsior» ad «inferior»: non si trascurano neppure le grotte. L'attività scientifica in grotta si svolge principalmente in due periodi fecondi: agli inizi del secolo e ai giorni nostri. Oggi la ricerca viene coordinata con l'aiuto del Museo di Storia Naturale di Trento.

Cito infine due discipline ovvie per gli alpinisti: la botanica e la zoologia. Ambedue non trovano cultori di studi approfonditi e specialmente sistematici. Se nella zoologia ci si limita in genere alla descrizione minuziosa delle abitudini di alcuni animali tipici, come ad esempio l'orso, nella botanica si possono invece trovare piacevoli sorprese. Infatti molte sono le specie scoperte e quindi catalogate dai nostri consoci. Come al solito fanno testo i nostri autorevoli Annuari.

Sempre nella botanica c'è da segnalare la proposta e realizzazione dell'Orto botanico alpino delle Viote in Bondone (1939).

Questa rapida carrellata spero abbia dato un'idea del contributo che la scienza ha ricevuto dai soci della SAT.

Ritornando bruscamente ai giorni nostri, notiamo due fattori specifici che limitano la continuazione di quest'opera: la specializzazione delle singole discipline scientifiche ed il minor interesse che destano gli argomenti scientifici nell'alpinista medio.

Ad esempio, cito due scritti di alpinismo e scienza apparsi recentemente su autorevoli riviste di alpinismo, che presuppongono a monte una preparazione fisico-matematica più che elementare. L'Alpine Journal del 1972 porta un'interessante descrizione del fenomeno ottico

che passa sotto il nome di «spettro di Brocken»: un fenomeno di diffrazione e diffusione ottica, dovuto al prisma formato dalla nebbia, che è visibile solo in montagna.

La Rivista mensile del C.A.I. pubblica un articolo di statica grafica relativo all'equilibrio nell'arrampicata e nell'assicurazione in parete.

Come si vede, argomenti interessanti ma difficili da capire.

All'alpinista moderno interessa, forse, un po' di più di scienza dell'alimentazione e un po' di tecnologia pratica. Cioè, vuole sapere cosa deve mangiare, lui uomo sedentario, quando esplose in questa strana fatica che è l'alpinismo; e vuole anche sapere se i «ferri del mestiere», chiodi, corde ecc., durano e per quanto. Ecco nascere una letteratura su questi argomenti; basti pensare agli scritti sull'invecchiamento delle corde sintetiche.

Oggigiorno si è così ribaltato il problema: non più l'alpinismo che aiuta la scienza a progredire, ma la scienza che aiuta l'alpinismo. Ora si dovrebbe arrivare a sviluppare con nuovo interesse la divulgazione scientifica poichè l'alpinismo, se può offrire poco per una ricerca scientifica, può dare molto per la preparazione basilare dell'uomo ed aprirlo a più interessanti orizzonti.

Le discipline che a noi interessano sono state precedentemente citate. Che cosa offre in più la conoscenza di alcune nozioni scientifiche?

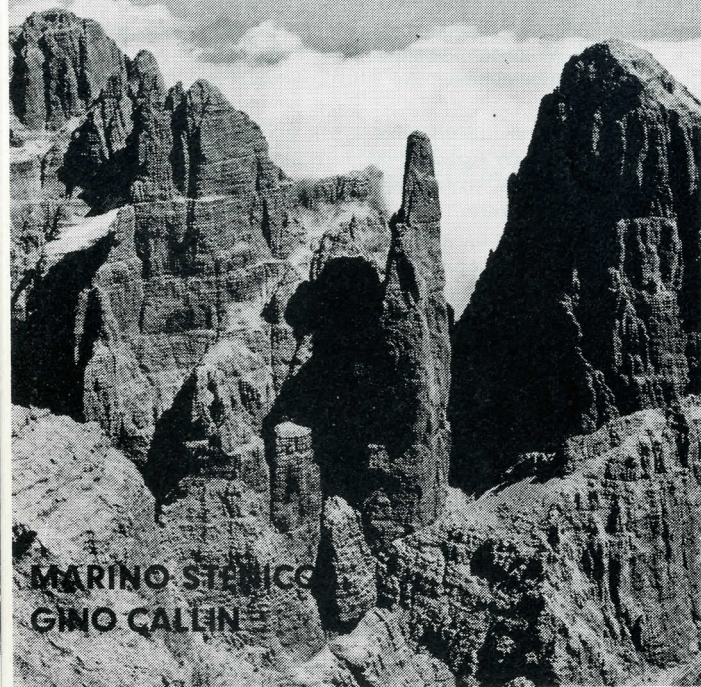
Dal fatto più pratico del saper leggere una carta ed adoperare una bussola, alla bellezza interiore di poter capire che cosa realmente si vede. È sempre interessante conoscere il perchè di un fenomeno; e soprattutto conoscendone la causa si può sia prevenire l'effetto che assaporarlo con gioia.

Risulta evidente, infine, che l'alpinismo accompagnato da una certa preparazione scientifica ci dà giornalmente un sicuro termine di paragone tra quello che era l'habitat montano originario e quello che ha speculazione politica ed economica ci ha lasciato.

*Relazione letta all'81° Congresso SAT
Cavalese 19 settembre 1975*

IL CAMPANILE BASSO

STORIA DI UNA MONTAGNA




È uscito
il volume di
Marino Stenico
e Gino Callin
sul Campanile
Basso

Con una schietta, sentita cerimonia – che ha riunito numerosi dei più qualificati esponenti dell'ambiente alpinistico trentino – il 7 agosto scorso presso la sede della SAT è stato ufficialmente presentato ad autorità, alpinisti e giornalisti il volume *Campanile Basso – Storia di una montagna*, la più recente fatica che Marino Stenico – coadiuvato da Gino Callin – ha dedicato alla celebre guglia dolomitica.

Ha fatto gli onori di casa il presidente Marini; la presentazione del volume è stata detta dall'«accademico» Paolo Graffer, che con sentite e commosse parole ha messo in luce che cosa il «Basso» rappresenta non solo per gli arrampicatori puri, ma per tutta la gente trentina: tanto più benemerita, quindi, l'opera di Stenico e Callin (ma è doveroso ricordare, per le ricerche storiche e fotografiche, anche il prezioso apporto di Annetta Stenico) che del «Basso» tracciano nel volume la storia completa, dal tentativo ormai quasi leggendario di Garbari alle più recenti «Prime invernali».

Il volume è stato ottimamente realizzato in bella veste editoriale dagli editori Manfrini di Rovereto, sempre sensibili ed attenti all'illustrazione della montagna trentina. (Del volume è in preparazione pure l'edizione in lingua tedesca).

Dato il particolare contenuto e significato del volume, ci riserviamo di recensirlo più ampiamente in un prossimo numero. (rc)



La Val Gelada di Tuenno (dalla bocchetta omonima).

(Foto Cirolini)

G. B. VIESI

Itinerari poco noti del Brenta:

Dalla malga Tuenna al passo di val Gelada

Questa breve relazione vuole riproporre ai soci un suggestivo e poco noto percorso nella val di Tovel, valle alla quale sono legato da ricordi dell'infanzia quando andare al «lago rosso» era veramente qualcosa di eccezionale, se non altro perché ci voleva un'intera giornata, magari un buon paio di buoi e, possibilmente, il sole.

Oggi questa valle mantiene ancora quel suo fascino selvaggio solo nelle parti alte, ove è rimasta incontaminata nel suo equilibrio di elementi naturali,



1

**FOTO 1: Il «salto» di Val
Gelada.
FOTO 2: L'alta Val Ge-
lada.**

(Foto Viesi)



2

non ultimo il silenzio, che contribuiscono a far vivere in tutto l'insieme montano la quiete maestosa tipica dei luoghi situati sopra il livello della vegetazione arborea.

Il percorso, pur non presentando difficoltà di rilievo, è tuttavia consigliabile solo a persone dotate d'una certa esperienza di montagna, essendo scarsamente segnato e disponendo solo di una modesta attrezzatura.

Lasciata la malga Tuenna (m. 1737), si procede in direzione ovest - sud - ovest sfruttando una tranquilla mulattiera che, guadagnando via via quota, incrocia il sentiero di Val Madris (segnavia n. 310) e porta al Campo di Tuenno (m. 1910). Di qui, abbandonata la mulattiera, si prosegue in direzione sud-sud-ovest salendo gradualmente attraverso una stupenda fascia di alti pascoli, fin tanto da raggiungere il sentiero «delle Palete» (secondo la denominazione della carta T.C.I. 1974, «Pallette» nella vecchia ma pur sempre ottima carta dell'Aegerter, edita nel 1908 a Vienna) (segnavia n. 310). Si segue quindi questo sentiero - un po' difficile da individuare per la presenza di prato - in direzione sud (sinistra per chi sale), passando sotto la Livezza Piccola e superando con una breve e repentina ridiscesa lo spallone roccioso che la divide dalla Livezza Grande: quest'ultima scende, ripida e piena di mughì, verso il piccolo baito della sottostante malga di Denno (m. 1960).

Siamo così arrivati su alcuni dossi erbosi che precedono immediatamente il passo delle Palete (ore 1,45); alla nostra destra, cioè in direzione ovest, s'alza una bastionata rocciosa semicircolare: il «salt» di Val Gelada di Tuenno (fot. 1).

In distanza il baluardo sembra insuperabile ed anche minaccioso, ma fortunatamente sono più le apparenze che altro. Avvicinandosi, approfittando d'un conoide morenico già vinto da un fitto manto erboso, si distinguono man mano alcune possibilità di accesso: alla sommità del nostro prato vediamo, sulla destra, un invogliante caminetto, mentre sulla sinistra, a mo' di terrazzo, una lingua di prato conduce fino ad una fenditura. Questa sale, decisa e piena di appigli, senza contare la robusta corda d'acciaio che, pur se ancorata solo alle estremità, risulta di grande aiuto a chi desidera servirsene. L'imbocco del passaggio è segnato in basso da alcune pennellate di vernice, in alto da un paio di sani «ometti».

Superata la fenditura, ci si trova nel vallone sovrastante (fot. 2), occupato da vasti ammassi di detriti rocciosi e - a tutt'agosto - da un ampio nevaio (volendo lo si può anche evitare sulla sinistra, salendo attraverso un piccolo ghiaione ad imbuto). Vinto quest'ultimo piccolo salto, s'è arrivati al passo di Val Gelada (m. 2678, ore 3,30 dalla malga Tuenna): di qui, tenendosi sulla sinistra, si tocca per sentiero un po' esposto la bocchetta dei Tre Sassi, donde si può scendere per la Val Gelada di Dimaro in direzione sud-ovest sino alla malga Mondifrà (segnavia 334) e quindi al Campo di Carlo Magno (m. 1682); oppure, seguendo il nuovo sentiero attrezzato del Sasso Alto, raggiungere il bivacco del Centenario «F.lli Bonvecchio», quindi la cima Nana e via via sino al rifugio Peller.

Mi è caro ricordare che la valletta selvaggia testè descritta può riservare incontri piacevoli agli amici della flora e della fauna: ed io raccomando a tutti quest'amicizia.

L'eremita del Lagoscuro

La cabina della funivia di passo Paradiso si riempie ben presto.

Sono decine di sciatori che salgono verso la Presena, nei loro sgargianti costumi, nella chiassosità che distingue una gioventù che cerca anche in estate il prolungamento degli sport invernali.

Fra loro qualche alpinista, che dai passi della conca di Presena scenderà verso l'alta Val Genova per passare sui ghiacci e le vette dell'Adamello. Pochi quelli che si fermeranno sulle creste granitiche che chiudono la valle. Pochissimi, percorrendo nevi e cretine, saliranno a Punta Lagoscuro, alla *Capanna Amici della montagna*, a togliere dalla solitudine l'eremita che ve l'ha costruita ed ogni estate la abita.

Sembra una favola, e come tutte le fiabe dovrebbe cominciare: C'era una volta...

C'era una volta un ragazzino che, mentre conduceva al pascolo le mucche a Pezzo nell'alta Val Camonica, aveva una voglia matta di raggiungere gli alti pascoli e da lassù le creste intagliate nel cielo. Fu così che a poco a poco la montagna gli entrò nel cuore e nel sangue. Nel 1930, a 22 anni, era già portatore patentato e cinque anni più tardi, da solo, nello sbalorditivo tempo di tre ore e quaranta domava per primo il re delle vette camune, l'Adamello, lungo l'impervia parete nord e, qualche anno dopo, sempre sulla nord, dava una splendida via alla regina delle vette trentine, la Presanella. Ormai la montagna lo aveva fatto tutto suo.

Una vita – la sua – trascorsa tutta sulla montagna e per la montagna, specialmente su quelle dove maggiormente infierì la guerra bianca, dove il Nostro ricupera, salva, ricostruisce, illustra perchè gli uomini non abbiano a dimenticare.

Fu su una di quelle vette contese, la Punta Lagoscuro, fra la Val Camonica e la Val di Sole, che il mite ragazzo di Pezzo – diventato la guida e maestro di sci Giovanni Faustinelli – scelse il suo eremitaggio e vi costruì nel 1958 quella baracca alpina che denominò *Capanna Amici della montagna*.

Nel 1969 iniziò il ripristino della *Via degli Alpini* sulla difficile parete N-O della Punta Attilio Calvi, utilizzando solo materiale originale: l'itinerario fu inaugurato nel luglio 1970 dagli «adamellini» del Corno di Cavento.

Fu nello stesso anno, il 16 settembre, che il destino doveva accanirsi contro quest'uomo che alla montagna aveva votato sé stesso. Mentre tutto solo stava sgomberando dal ghiaccio una delle tante gallerie di guerra presso la sua Capanna, ecco che un ordigno bellico scoppia davanti a lui e gli spappola la gamba sinistra. È solo. A quasi 3100 metri di quota. Sotto di lui gli sciatori percorrono allegri la conca di Presena e nessuno s'accorge che lassù un uomo lotta con la morte. Eppure non disarma. Resiste, fermando l'emorragia che lo dis-

Giuseppe Pirovano e Giovanni Faustinelli in vetta a Punta Lagoscuro; al centro, Angelina Redolfi (SAT Alta Val di Sole), una delle prime donne a salire la N della Presanella.



sangua; resiste ad una bassa temperatura che gira intorno allo zero; tiene l'anima coi denti finchè, dopo 26 ore, una signora che sale lassù per caso lo ritrova quasi esangue.

Fu un plebiscito di solidarietà, di amicizia, di affetto che circondò l'infortunato e Faustinelli potè finalmente avere un arto artificiale. Dieci mesi più tardi egli si trascinava stentamente, ma con caparbia montanara, sulle nevi della Presena e, facendo stupire tutti per l'attaccamento alla «sua» montagna, ritornava al suo eremitaggio. Non per riposare, ma per accogliere amici, per lavorare al ripristino dei tracciolini di guerra, per la pulizia dei sentieri. E fu così per tutti gli anni seguenti.

Caro Giovanni! quanti scrissero di te, delle tue imprese, del tuo coraggio, del tuo amore verso i monti? Molti; ma non per questo gli amici vengono a farti visita. Non giungono lassù nel tuo regno per portarti conforto, ma per averlo da te. Da te che, sereno, continui a lavorare, a pulire gallerie che guardano coi loro occhi infossati i punti nevralgici di quelle che furono le linee nemiche ed ora, per il tuo tuo lavoro, sono aperte agli alpinisti: da te che sai impartire a tutti lezioni di fede, di rispetto verso le bianche distese che contornano il tuo Adamello, di amore verso la montagna che sa dispensarti le gioie più profonde. Sai che chi viene nel tuo eremo, dove passi la lunga estate solitaria, non può essere che un amico nel quale riversare la tua gioia, uno che prova le tue stesse sensazioni e vibra colla tua anima di poeta fanciullo.

Noi indichiamo il tuo eremo agli alpinisti, perchè molti di essi possano passare da te, perchè imparino a conoscerti e, conoscendoti, ad amarti.

Allora la tua *Capanna Amici della montagna* s'illumina d'una fiamma più viva di quella che si sprigiona dal camino, la fiamma che unisce quanti sulla montagna vivono, in essa ancora credono e per essa operano.

FRANCA BAZZANELLA

ORIANA CHISTÈ

ROBERTO GHEZZI

Sui monti di Val Cadino e Val Bazena (Adamello): relazione di una settimana naturalistica

Su invito della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile del CAI accogliamo la proposta di partecipare ad una settimana naturalistica in Bazena, località alpina del bresciano.

Il rifugio che ci accoglie è posto a 1825 metri, poco distante dal passo Croce Dòmini (per il quale si fa passare la linea ideale di separazione tra Alpi, a nord, e Prealpi, a sud), il cui valico divide in due netti versanti i verdi pascoli che si stendono fino all'orizzonte di questi insoliti, per noi «alpinisti dolomitici», panorami montani. Usi infatti ad ammirare guglie rocciose e vette che si impennano nel cielo azzurro, qui il nostro occhio vaga un po' attonito tra continue praterie che declinano con dolci ondulazioni sino al fondo valle. Strane costruzioni ed ampi steccati sostituiscono le nostre malghe alpine, uniche forme che l'uomo ha qui imposto alla vergine natura del luogo.

Al rifugio-albergo Tassara il gruppo dei trenta giovani che il CAI ha qui invitato da tutte le regioni d'Italia, trova il punto di riferimento durante questa settimana naturalistica.

Grazie alla clemenza del tempo ci è possibile effettuare ancora il primo giorno una breve escursione necessaria per prendere conoscenza con la zona ed osservare le generali caratteristiche naturali del luogo, che interessa una bella regione montuosa sopra i 2000 metri, situata al margine meridionale del gruppo dell'Adamello.

La presenza di esperti botanici, geologi, zoologi e mineralogisti quali i proff. Tagliabue, Nangeroni, Moltoni e De Michele, ha certamente contribuito a farci acquisire maggiori conoscenze sulla struttura e sull'ambiente, non solo di questi monti ma della montagna in generale. Durante la permanenza in questi luoghi, infatti, ci è stato possibile avere un diretto contatto con la montagna la sua flora e la sua fauna, capire – nell'essenza più nascosta e forse più bella – la vita che anima questo mondo.

Dato però che il nostro interesse era maggiormente attratto dalla botanica, nel tempo a nostra disposizione abbiamo preferito imparare nuove nozioni in questo campo – che, se pure per hobby, tanto ci appassiona – cercando in tal modo di dare un indirizzo preciso a questo nostro soggiorno.

Attraverso una breve panoramica generale, cercheremo ora di descrivere i luoghi da noi visitati e studiati – se ci è permesso usare impropriamente questo termine.

Le rocce che costituiscono queste montagne sono d'origine marina, in prevalenza calcaree e dolomitiche, più o meno marnose e arenacee, quasi sempre stratificate, tranne alcune marmoree. Accanto ad esse, ne ritroviamo altre di origine vulcanico-intrusiva.

L'aspetto morfologico risente in modo evidente dell'influsso del periodo gla-



Veduta della val Cadino

(foto Magnolini – CAI)



I pascoli di malga Cadino (con il Cornone di Blumone)

(foto Magnolini – CAI)

ciale. Infatti i fenomeni di gelo e disgelo, d'avanzamento e di retrocessione dei ghiacciai, hanno qui lasciato un segno del loro lento ma inarrestabile lavoro.

Chiara esempio di strutture elaborate dai fenomeni glaciali sono il terreno detritico e le morene frontali di tonalite del passo della Vacca, deposte dal ghiacciaio che da esso un tempo scendeva; nonchè le morene glacio-nivali fatte di ciottoli calcarei dell'anticima del Monte Laione. Nel corso del suo ritiro il ghiacciaio lasciava davanti a sé un paesaggio molto simile a quello lunare: piani e dossi, dovuti alla maggiore o minore pressione esercitata dalla massa di ghiaccio, venivano a costituire la morfologia di questi luoghi, mentre ampi anfiteatri, disposti a livelli diversi, accoglievano alla loro base piccole pozze d'acqua e minuscoli laghi.

Parte importante ha pure avuto l'azione dell'acqua: gli impetuosi torrenti che uscivano dalle bocche dei ghiacciai confluivano in ampi fiumi, i quali, nel corso del loro cammino, hanno inciso con la loro forza valli e colline, trasformando monti in colli, declivi in pianure, attuali insediamenti delle mandrie che, numerose, si spingono su questi pascoli.

Questo territorio, dalla morfologia prettamente glaciale, presenta un ambiente naturale caratteristico della fascia alpina. Flora e fauna sono qui rappresentate da non numerose ma interessanti specie.

Il bosco, costituito principalmente da conifere, con l'altezza si dirama sempre più, finchè, verso i 1300 metri, lascia spazio quasi esclusivamente alla prateria, che si estende quasi a sfida della roccia sin sulle più alte cime della zona, che raggiungono talora anche quote superiori ai 2000 metri.

La passione degli ornitologi è qui soddisfatta dalla presenza di numerose ghiandaie, cuculi, merli, tordi, picchi rossi, cornacchie grige e nere; l'appassionato può, inoltre, osservare numerosi esemplari di galli forcelli e cedroni, il temibile astore, la bruna poiana, il più piccolo sparviero. In posizioni più elevate vivono la coturnice e il codiroso spazzacamino. Gracchi alpini, corvi imperiali e rari esemplari di aquila reale concludono questa generalissima ma necessaria pano-

ramica sui principali tipi di volatili che animano il cielo di questi paesaggi.

Pochi, ma ugualmente presenti, sono altri animali terrestri: lo scoiattolo, la lepre, la volpe, il tasso, il capriolo, il bellissimo ed agile camoscio nonchè parecchi generi di rettili, tra cui la pericolosissima vipera.

Più ampia e documentata è certamente stata, per noi, la panoramica sulla flora di questi luoghi. La fortuna di essere presenti nel periodo della fioritura alpina ci ha permesso di trovare ed ammirare tutti i più bei esemplari delle principali famiglie botaniche.

Ranunculacee, ericacee, leguminose, labiate, iridacee, crucifere, crassulacee, rosacee, violacee, primulacee, genzianacee, composite, polygalacee, campanulacee, valerianacee ed altre ancora sono qui rappresentate dai loro più interessanti esemplari. Colori e profumi si armonizzano nel paesaggio in modo veramente superlativo e credo che poche zone alpine possano appassionare il botanico tanto quanto la natura di questi luoghi è riuscita a fare con noi.

È stato veramente un dispiacere abbandonare il rifugio Tassara dopo questi giorni di allegra compagnia, lontani per un po' dai problemi dello studio. Purtroppo, come tutti i bei sogni, anche questo è svanito nella realtà che ci ha costretti, sebbene con un certo dispiacere, a prendere la via del ritorno.

Possiamo comunque affermare che per noi questo nuovo tipo d'incontro con la montagna che tanto amiamo ci è stato di vera utilità: ci ha fatto conoscere cose tanto belle che prima ci sembravano inutili e passavano inosservate davanti ai nostri occhi; ci siamo, forse per la prima volta, avvicinati ad un mondo che credevamo non appartenere alla montagna, e credo che la lezione più bella ed utile sia proprio questa: siamo riusciti a comprendere che amare la montagna non significa solo conquistarla con la fatica delle marce, o ammirarla nella sua spettacolare maestà, ma vuol dire apprezzarla in tutto quel suo mondo fatto di piccole cose che una nobilissima mano ha voluto donare a noi uomini, certamente indegni ed incapaci di conservare tanto grande tesoro.

FAUSTO TODESCO

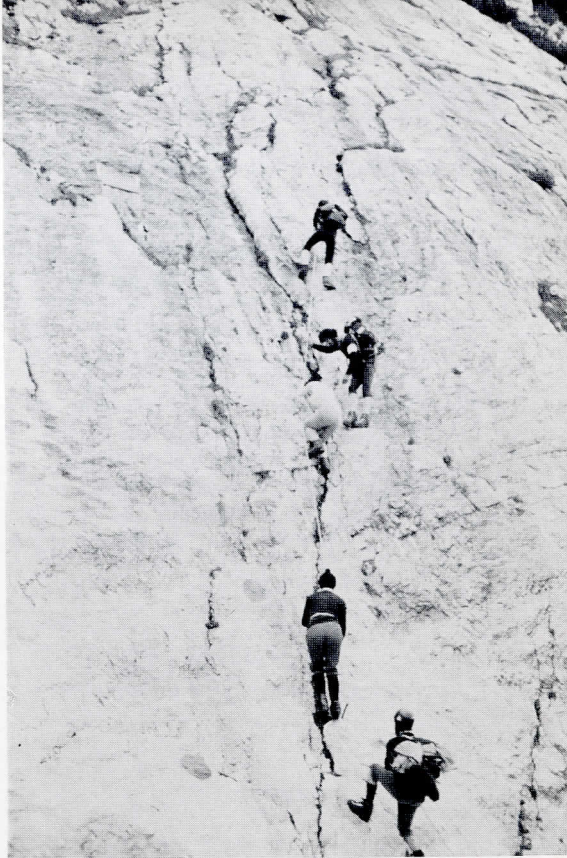
Via attrezzata «Gianni Costantini» alla Pala delle Masenade (Dolomiti agordine)

L'itinerario qui descritto, di recentissima realizzazione, è stato percorso quest'estate da una comitiva della sezione di Rovereto: fu una riuscita e interessante gita, in un ambiente particolarmente suggestivo. Ne riportiamo una breve relazione, stesa da un giovane alpinista di La Valle Agordina, membro della comitiva.

Partendo da passo Duran, dopo 40 minuti di facile cammino si giunge al rifugio «B. Carestiato»: l'inizio della via attrezzata si trova a 5 minuti dal rifugio. Dall'attacco, una risalita attraverso rocce inclinate porta in un piccolo anfiteatro (dove si può notare la verticalità della Pala delle Masenade) quindi, attraverso una serie di canalini, alla cengia denominata «Pala del Belia».

(In caso di cattivo tempo è qui possibile deviare a destra, risalendo sino ad una forcelletta e poi ad una comoda ed ampia cengia; scendendo da tale cengia è consigliabile tenersi a monte vicino alle rocce, perchè a valle essa termina con grandi strapiombi; giunti nel canalone sottostante, si hanno due possibilità di discesa: 1. percorrere l'itinerario normale contraddistinto da segni colorati) attraversando il suddetto canalone e calandosi lungo la dorsale della Pala del Bò o del rifugio; 2. discendere lungo il canalone, che però presenta alcune difficoltà essendo per buona parte dell'anno innevato e con grandi spaccature non facilmente superabili).

Riprendendo la salita della Pala del Belia, si giunge ai piedi della «Cattedrale» e, superata la cresta per rocce abbastanza agevoli, si arriva alla sommità. Da qui, salendo un po' per canalini e un po' per creste, si giunge in vetta alla cima delle Masenade (m. 2693); nel sotto-



stante Van della Moiazza è visibile il bivacco Grisetti. Dalla cima si presenta un'altra possibilità di discesa: seguire la cresta e, giunti all'omonima forcella, scendere decisamente nel sottostante Van della Moiazza, donde al bivacco e poi al passo Duran.

La via attrezzata, giunta alla forcella, continua per la cresta e si porta a ridosso delle rocce che delineano un grande cengione detritico; lungo questo si giunge al punto di congiunzione con la «cengia Angelini», uno dei punti più spettacolari del percorso, poichè attraversa orizzontalmente una grande parete strapiombante lungo tutta la Moiazza sud per terminare nel Van delle Nevere (m. 2600), in un ambiente grandioso e selvaggio. Da qui si può salire sulla cima della Moiazza sud (m. 2878) percorrendo una grande cresta detritica, che volutamente non è stata attrezzata per offrire agli alpinisti la soddisfazione di giungere

in vetta senza l'ausilio di corde e chiodi. Il Van delle Nevere offre anche un'ennesima possibilità di discesa; infatti, attraversando il Van, si arriva in prossimità delle Torre Trieste là dove scende il sentiero proveniente dal Van delle Sasse, e da qui al rifugio Vazzaler oppure in val Corpassa e a Listolade. Nel Van delle Nevere verrà prossimamente installato un bivacco fisso, che servirà da punto d'appoggio per gli alpinisti nella zona.

Proseguendo il cammino, dalla forcella delle Nevere si scende lungo il Van dei Cantoni de Framont e, giunti nei sottostanti ghiaioni, continuando lungo il sen-

tiero dell'Alta via n. 1, si può arrivare al rifugio Carestiatto, oppure per altro sentiero tornare al rifugio Vazzoler.

La via attrezzata «G. Costantini» è una delle più lunghe e impegnative delle Dolomiti; attualmente ancora in fase di ultimazione (per questo non ci è possibile fornire una relazione più completa) dovrebbe essere interamente transitabile entro l'estate. L'intero tragitto è percorribile in un tempo minimo di 6 ore e consente di scoprire le meravigliose bellezze della Moiazza, una delle montagne più belle dell'Agordino, ma ancora poco conosciuta.

I soci scrivono:

Soccorso alpino ed elicotteri

La seguente precisazione intende chiarire due affermazioni contenute nello scritto dell'avv. Renato Chabod «Il nuovo bivacco del Dolent, la Scuola militare alpina ed il Soccorso alpino» apparso sul numero luglio-agosto 1975 della R.M. del CAI (pag. 394-395).

Nel primo passo è detto: «Nel 1954 ero a Bognanco, quando decidemmo la costituzione del Corpo nazionale di Soccorso alpino». Sembrerebbe che il C.S.A. fosse nato allora per ideazione o proposta dello Chabod e suoi colleghi. Per l'esattezza, il Corpo soccorso alpino era già stato organizzato dal dott. Scipio Stenico per incarico della SAT di Trento ancora negli anni 1948 - 1949, ed aveva cominciato a funzionare nel 1950 in tutto il Trentino. Nel 1954 venne tenuta a Trento la 1ª Giornata del Soccorso alpino e in quell'occasione il presidente del CAI, Bartolomeo Figari, invitò la SAT a studiare l'estensione del servizio, dimostratosi così efficiente, a tutte le Sezioni del CAI. Il progetto venne presentato nel medesimo anno all'Assemblea dei delegati a Bognanco, ed approvato.

Nel secondo passo si legge che il 1 agosto 1971 la Scuola militare alpina di Aosta istituì un Reparto aviazione leggera e che mise a disposizione del CAI i suoi elicotteri per interventi di soccorso e per trasporti di materiali. Anche qui si estendeva a più vasta zona ciò che già era applicato altrove. Infatti nel 1958 la Regione Trentino - Alto Adige acquistava un elicottero che metteva a disposizione anche del Soccorso alpino della SAT, e che da allora ha compiuto un centinaio di interventi. Nel periodo dal 1968 al 1972 la SAT ha costruito ben 26 posti di atterraggio per elicotteri presso i propri rifugi alpini più importanti. Attualmente la SAT dispone di 30 stazioni di soccorso alpino nei fondovalle e di 3 sottosezioni con una forza complessiva di 820 uomini.

Fausto Stefanelli



La cengia e la forra del Novella.

Il sentiero «del Mondino» (Val di Non)

La Sezione di Fondo ha portato a termine la sistemazione del sentiero del «Mondino». Da Fondo il sentiero scende nella valle del torrente Novella, lo attraversa su un ponticello appositamente costruito, risale l'altro versante lungo una esposta cengia – che è stata attrezzata dal «Mondino», Edmondo Ianes di Dovenà, per tanti anni custode della centrale idroelettrica – e porta a Dovenà, grazioso e quieto paesino, frazione di Castelfondo. (Quest'ultimo tratto ha visto impegnati nei lavori i volonterosi amici di Castelfondo).

Da Dovenà in breve si raggiunge Castelfondo, che merita una attenta visita: bella parrocchiale di S. Nicolò del 1500; tracce di strada romana scavata in roccia e con murature a impianto di malta assai resistenti; molte case dalle tipiche caratteristiche alpine. In pochi minuti si tocca quindi il castello di Castelfondo, uno dei più belli dell'Anaunia, con ricco parco. Indi si scende al «Ponte alto» (una forra profonda 72 metri) e da lì si risale verso Fondo.

La gita, che richiede 3 ore e mezza di tempo, è una bella passeggiata che si aggiunge a quelle già esistenti nella zona e che farà sempre più apprezzare gli aspetti naturali della Alta Anaunia, sia agli ospiti che... ai locali che ancora non la conoscono!

Il sentiero è stato inaugurato il 12 ottobre scorso con una riuscita manifestazione, presenti il presidente Marini e l'«accademico» Marino Stenico.

Duilio Manzi

I NOSTRI MORTI

Cinzia Intra

Anche la fedelissima delle nostre adunate annuali ci ha improvvisamente, silenziosamente lasciati. L'ultimo suo saluto è stato – come da anni ormai – del 19 agosto scorso, per ricordarsi di chi in quel giorno – caro ad entrambi e a molti satini – ci aveva pure lasciati da molti anni ormai.

L'avevo sentita parlare la prima volta all'inaugurazione del vecchio rifugio Mantova, nel 1910, quando lei – bambina – era salita fin lassù con suo padre ed era stata nominata madrina di quel rifugio che nel nome di Mantova era una nuova, silenziosa ma chiara sfida di ricordi patriottici in attesa della vicina redenzione di questa nostra italianissima terra.

Da allora – sempre vibrante e commossa come il primo giorno – per lunghi anni ella fu sempre presente ai nostri congressi.

Passata da Mantova a Spiazzi di Montebaldo, visse lassù trepidando per i nostri alpini le lunghe ore della guerra di redenzione. Poi vi rimase quale insegnante, sin tanto che passò in pensione per sopraggiunti limiti di età. Ma le sue scappate a Trento erano frequenti, ché in campo satino s'era creati numerosi amici ed estimatori, appassionati come lei delle nostre rocce e dei nostri fiori, delle nostre canzoni e dei nostri silenzi.

Da quanti come me ne conobbero l'animo suo nobile e generoso, entusiasta e fedele nelle amicizie nate fra i nostri monti, vada alla sua memoria un pensiero affettuoso e grato per tanto ricambiato amore.

Vittorio Larcher

OFFERTE ALLA FONDAZIONE G. LARCHER



- La famiglia Salvaterra - Pinzolo in memoria dell'indimenticabile Adolfo L. 30.000
- La famiglia Miori in memoria dell'ing. arch. Luigi Miori nel primo anniversario della morte L. 10.000

Ci siamo rivisti l'ultima volta nel lontano 1971, in quel rifugio Vajolet che hai gestito per tanti anni con fermezza e abilità, ben voluta da tutti. Ora non ti vedremo più, ma per noi sei sempre ancora lassù, su quei tuoi monti che tanto amavi e che hai voluto salire ancora una volta e per sempre.

Ciao, cara Pia.

ma. sm.



Pia Piaz Bruneri

Pia Piaz, figlia del grande indimenticabile Tita e per tanti anni validissima e simpatica gestrice del rifugio Vajolet, è morta nell'agosto scorso. Eccola ritratta qualche anno fa al suo «Vajolet», con gli amici Mario Smadelli e Marino Stenico.

Il socio O. Focherini e la guida G. Martini ricordati sul Viòz nel XXX della Resistenza

Domenica 24 agosto sulla chiesetta del Viòz sono state scoperte due lapidi a ricordo dell'opera umanitaria svolta durante il periodo della guerra dal socio della Sez. Alta val di Sole *Odoardo Focherini*, eliminato nel campo di sterminio di Hersbruck in Franconia per la sua opera a favore dell'espatrio in Svizzera degli ebrei perseguitati. Era consigliere mandatario del giornale «L'Avvenire d'Italia» di Bologna, cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa. Preso a Bologna dalle SS, fu rinchiuso nei campi di Fossoli e di Bolzano prima di essere portato in Germania. Fu assistito nelle ultime sue ore da Teresio Olivelli, il fondatore del giornale bresciano «Il Ribelle» e animatore delle Fiamme Verdi operanti specialmente in val Camonica. Lasciò sette figli ancor in tenera età. Il marmo dice: «A memoria di Odoardo Focherini / da Cellentino / martire della sua carità / ardente propugnatore di questa chiesetta / Carpi 1907 - Hersbruck 1944».

La guida alpina *Giulio Martini* fu infaticabile nell'ospitare e guidare decine di prigionieri e fuggiaschi verso le vie della Svizzera, partendo dal villaggio di Peio, dove gran parte della popolazione collaborò in questa grande opera di solidarietà umana. Aveva ottenuto il brevetto di guida nel 1907 e da allora la sua attività si era svolta specialmente sui monti che coronano Peio. La lapide, trasportata a spalla dai nipoti, dice: «A ricordo - della guida alpina della S.A.T. - Giulio Martini - 1883/1952 - esempio di umana e cristiana solidarietà - nel XXX della Resistenza - La Sez. di Peio della S.A.T.».

La cerimonia commemorativa, dopo la messa celebrata da don Sandro Svaizer che ebbe parole d'occasione, si svolse all'interno del rifugio Mantova con parole commosse dette da Quirino Bezzi, che era stato vicino ad ambedue i ricordati. Fuori, purtroppo, infuriava una furibonda bufera, che aveva impedito a molti soci delle due sezioni l'appuntamento al Viòz.

(q.b.)

Convegno nazionale sull'Adamello

Il giorno 14 dicembre 1975 presso il Palazzo dei Congressi di Riva avrà luogo un convegno nazionale per la difesa dell'Adamello.

La manifestazione è organizzata dal C.A.I. - Commissione centr. per la protezione natura alpina, da Italia Nostra e dal W.W.F. - Fondo Mondiale per la Natura.

Per la prima volta verranno dibattuti in modo unitario i problemi della conservazione dell'intero gruppo montano, superando i limiti regionali che hanno finora impedito un discorso globale ed organico.

La giornata verrà aperta da una relazione generale del prof. Cesare Saibene, ordinario di geografia all'Università Cattolica di Milano e Presidente della Commissione centrale C.A.I. per la protezione della natura alpina, che verterà sui motivi generali di tutela dell'alta montagna ed in particolar modo dei ghiacciai.

Seguiranno due relazioni illustranti la situazione ed i problemi del versante lombardo e rispettivamente trentino dell'Adamello, in cui saranno esaminati i pericoli di degradazione ambientale e le proposte per una organica pianificazione di salvaguardia che dovrebbe essere adottata dalla Lombardia e dalla Provincia Aut. di Trento.

vita delle sezioni

PERGINE

In costruzione il rifugio del Laner

Per tutta l'estate un numeroso gruppo di soci ha collaborato attivamente alla costruzione del nuovo rifugio di Val del Laner, che nel cuore dei soci rimpiazzerà il vecchio Panarotta.

La costruzione risulterà intonata all'ambiente e servirà di base per escursioni estive e invernali nell'ancora intatta zona dell'alta val del Fersina.

LEVICO

La visita del presidente centrale

Il presidente dott. Marini, assistito dal dott. Briani, ha presenziato nell'agosto scorso a una riunione del Consiglio sezione.

Sono state passate in rassegna le attività svolte dalla sezione e sono state esaminate le iniziative da realizzare al fine di superare un lamentato assenteismo dei soci. Il dott. Marini ha rivolto un plauso alla nuova Direzione, raccomandando di perseverare con entusiasmo.



Lavoro di soci al costruendo rifugio del Laner.

(foto Briani)

Il presidente ha anche promesso l'interessamento della Sede centrale per facilitare la soluzione dei vari problemi sezionali.

La riunione si è chiusa nella più schietta cordialità e nel più sentito entusiasmo.

FONDO

Operazione «Bosco pulito»

Ogni primavera vede i soci volenterosi della sezione impegnati nella raccolta dei rifiuti lungo le passeggiate ed i boschi che circondano il paese. Anche quest'anno la materia prima non è mancata e ne sono stati riempiti alcuni trattori. Certo che rispetto ai primi anni è consolante rilevare una maggiore educazione... infatti le immondizie adesso occorre cercarle quasi tutte sotto le frasche delle piante e fra i cespugli, anziché fra il verde delle radure. Chissà che lentamente i nostri cari tempoliberisti non imparino a portarsele a casa... guardie ecologiche funzionando... e consigliando!

m.d.

PEJO E ALTA VAL DI SOLE

Il 9 agosto nel teatro di Ossana ed il 18 in quello di Pejo sono state proiettate ad un folto pubblico le diapositive didattiche approntate dalla Commissione audiovisivi della SAT sui temi *Le Dolomiti di Brenta* e *Le montagne di ghiaccio* (Adamello, Presanella, Ortles, Cevedale). Le serate furono presentate da Quirino Bezzi, che centrò il discorso specialmente sulla attività e sulla vita della SAT.

Il 22 agosto, sempre nel teatro di Ossana, altra serata culturale con diapositive di Q. Bezzi e suo commento su «La valle di Sole, paesi e montagne».

A Pejo fu presentata al pubblico la carta geografica curata dalla locale sezione e da quella di Rabbi, riguardante i monti della zona.

MALÈ

Il 29 luglio furono proiettate in sede, presente un folto gruppo di soci e di villeggianti, le diapositive approntate dalla SAT Centrale. Molti i commenti favorevoli.

CLES - TUENNO - RALLO

Nell'agosto scorso, su invito della Sede centrale (presente con il Presidente Marini e il cons. Briani), si sono riuniti a Cles i Consigli Direttivi delle Sezioni di Cles, con il pres. Renzo Stringari, di Tuenno con Luigi Pasquin e di Rallo con Ivo Valentini. Tra gli argomenti discussi, particolare interesse rivestiva quello della segnatura dei sentieri, proposto dal dott. Marini all'attenzione delle tre Sezioni.

È stata rilevata la grande importanza, specialmente dopo la inaugurazione del bivacco «F.lli Bonvecchio», della sistemazione del sentiero del Sasso Alto, in particolare del «salt» di Val Gelada: il problema sarà risolto dal comune lavoro delle tre Sezioni.

È stato anche preso in considerazione se sistemare, o meno, il sentiero Pietra Grande - Cima Vagliana - bocch. dei Tre Sassi.

Per i sentieri delle Maddalene, invece, si presenta la necessità di un attento studio preliminare: allo scopo si è esaminata l'opportunità di interessare al progetto le Sezioni dell'Alta Val di Non e della Valle di Sole.

Un altro problema particolarmente trattato è stato quello della sede delle tre Sezioni: mentre Tuenno gode da tempo di una propria sede funzionante e a Rallo è prossima l'inaugurazione di una bellissima sede, Cles cercherà di ottenerne una in concessione dal Comune, come ha assicurato il presidente Stringari.

Per le gite si cercheranno accordi per favorire la partecipazione comune dei soci delle tre Sezioni, al fine di una migliore riuscita delle varie iniziative.

c.b.

S.O.S.A.T.

Nei giorni 29-30-31 agosto il Gruppo Zoveni ha ricambiato la visita effettuata l'anno scorso dall'analogo Gruppo Giovanile dell'Alpenverein di Friedberg. La comitiva (di 18 persone, tra cui il Presidente della Sezione) è stata cordialmente ricevuta al suo arrivo nella sala del Consiglio comunale della cittadina, dove il Borgomastro, l'Assessore alla Cultura sig. Rath e il Presidente dell'A.V. Beppo Pöller hanno rivolto un caloroso saluto di benvenuto.

Dopo lo scambio di significativi doni, i partecipanti hanno raggiunto il cimitero di Friedberg, ove han reso omaggio alla memoria dei due giovani soci dell'A.V. Martin Kollemann e Peter Schlickeriedel, tragicamente periti nello scorso giugno durante una scalata alla Tofana di Rozes. Alla mesta e commovente cerimonia hanno partecipato i familiari dei due sventurati giovani e molti soci e dirigenti dell'A.V.

Dopo il pranzo offerto presso un ristorante della città, la comitiva trentina, ingrossata di altrettanti giovani soci dell'A.V., è partita per il rifugio «Willi Merklhütte», sito a 1600 metri nella Reintal. L'ospitalità è stata sempre generosa e calda di amicizia. Il giorno seguente divisi in vari gruppi e in varie cordate ospiti ed ospitanti hanno scalato o salito le vicine cime che fanno anfiteatro al rifugio. La sera la buona birra bavarese ha contribuito a far cadere anche le ultime difficoltà di lingua, mentre le canzoni della montagna si intervallavano con i valzer e i canti bavaresi accompagnati da una lieta e brillante fisarmonica.

La domenica mattina, altra escursione collettiva sui monti e quindi il pranzo presso il sottostante Rifugio Otto Mayr della Sezione di Augsburg. Prima della partenza, dopo l'ammaina bandiera (sul pennone del rifugio sventolavano le bandiere di Friedberg e di Trento), il Presidente dell'A.V. Beppo Pöller ha rivolto un

caloroso saluto di commiato, al quale ha risposto il Presidente della SOSAT De-tassis che ha ringraziato per la fraterna e commovente ospitalità.

Per tutti i partecipanti, il rinnovo della felice e prospera amicizia già da alcuni anni in atto fra la SOSAT e l'Alpenverein di Friedberg, è stata una entusiasmante trasferta che ha arricchito e rinsaldato le conoscenze e la fraternità alpinistica fra genti di due differenti lingue, ma di unico amore verso la montagna.

La SOSAT, per la propria attività culturale che, come sempre, ha inizio alla fine della stagione estiva, ha organizzato la manifestazione *Trento - Una città che canta*, che vedrà dal 16 settembre in poi esibirsi i ben 13 Cori che svolgono attività nel territorio di Trento e che hanno aderito alla manifestazione, portando il repertorio delle proprie canzoni di montagna.

La manifestazione, che è patrocinata dall'Assessorato provinciale alla Cultura, dall'Assessorato comunale alla P.I. e dalla Federazione Provinciale dei Cori Trentini, si svolgerà ogni martedì secondo il seguente calendario, presso il Teatro S. Marco di via S. Bernardino. L'ingresso è gratuito.

Martedì 16 settembre, *Coro Trentino della SOSAT*, Trento; 23 sett. *Coro Vigili Urbani*, Trento; 30 settembre, *Coro Dolomiti*, Trento; 7 ottobre, *Coro Monte Calisio*, Martignano; 14 ottobre, *Coro Bernabè*, Trento; 21 ottobre, *Coro Argentario*, Cognola; 28 ottobre, *Coro Monte Bondone*, Sopramonte; 4 novembre, *Coro Alpino Trentino*, Gardolo; 11 novembre, *Coro Roccabruna*, Trento; 18 novembre, *Coro Torre Franca*, Mattarello; 25 novembre, *Coro Stella Alpina*, Ravina; 2 dicembre, *Coro Cornet*, Romagnano; 9 dicembre, *Coro SAT*, Trento.

«LEDRENSE» BEZZECCA

Nel maggio scorso la Sezione ha organizzato il primo Corso di roccia e ghiaccio, ottimamente diretto dall'istruttore nazionale Quinto Scalet e dalla guida alpina Franco Briosi.

Il corso si è articolato in 5 lezioni teoriche e 5 pratiche; per queste ultime sono state usate le palestre delle sezioni di Riva e di Ledro, mentre le esercitazioni su ghiaccio si sono tenute su slavine alle falde del Cadria. Di particolare importanza ed interesse è stata la lezione riguardante il soccorso in montagna, intel-

ligentemente impostata e graduata: si è cominciato con l'illustrazione di possibili interventi nelle zone montane di bassa quota, situazione prettamente locale, per giungere a quelli alpinisticamente più impegnativi, come nelle zone dolomitiche e su ghiacciai.

Le lezioni teoriche si sono svolte nella sede sociale con l'ausilio di diapositive e filmine.

Considerato il positivo esito del corso e il notevole interesse suscitato, la Direzione si propone di ripeterlo anche nei prossimi anni per una sempre più vasta educazione dei soci alla montagna e ai suoi problemi.

Luigi Penner

LETTERE IN REDAZIONE

Leggendo il Bollettino SAT n. 3/1974 apprendo della vittoria di Andreolli e Casiraghi sulla parete O del Frate. Parete da me attaccata nei passati anni con la guida Natale Vidi. Per la vittoria dei due amici alpinisti ci congratuliamo; però desidero rispondere ad alcune loro considerazioni.

Effettivamente noi abbiamo fatto un altro itinerario, cioè attaccando nel centro della parete, perpendicolarmente al diedro (diedro che si vede anche dal basso), cioè per la via che noi reputavamo più diretta e quindi più logica. In questo percorso, cioè dall'attacco della parete del «Frate» fino all'attacco del diedro, le difficoltà sono state di IV grado con passaggi di V.

Siamo ritornati dal diedro dove furono trovati i chiodi con moschettoni per la semplice ragione che una piastra staccatasi ci tranciò la corda, per cui abbiamo ritenuto prudente ritornare. Non ho più avuto occasione di ritentare la salita perché andavo e venivo fra un richiamo militare e l'altro. Non ebbi nemmeno più occasione di ritrovarmi con Natale Vidi, con cui tenevo a completare la salita già iniziata in quei pochi intervalli di libertà.

Stando alla descrizione dell'itinerario Andreolli - Casiraghi, risulta evidente che la nostra salita costituisce una bellissima variante diretta della parete O del «Frate», che desideriamo chiamare «Variante delle guide».

Bruno Detassis - Natale Vidi

prime salite

A cura di Paolo Scoz e Romano Cirolini

DOLOMITI DI BRENTA

Cima di Ghez (2713 mt.):

pilastro centrale (*)

Heinz Steinkötter con *Karl Heinz Matthies*, il 19.7.1975.

La nuova salita vince il pilastro NO del grande massiccio che fiancheggia la Val d'Ambiez, con difficoltà di VI inferiore e A2 ed uno sviluppo di 800 metri circa, su roccia abbastanza buona.

Tempo impiegato: ore 12. Chiodi usati: 28 e 2 cunei (metà lasciati in parete).

Cima Grostè (2877 metri):

parete NO (*)

Cesare Maestri e *Ugo Lorenzi*, il 18.8.1975.

Aerea salita, parzialmente in artificiale, di 200 metri su roccia non sempre buona.

Difficoltà: VI e artificiale. Tempo impiegato: ore 14. Chiodi usati: 70 (lasciati in parete).

Campanile dei Brentei (2949 metri):

parete SO (*)

Catullo e *Bruno Detassis*, *Ugo Lorenzi*, *Claudio Detassis*, il 10.9.1975.

L'ardito campanile si stacca davanti al versante S della Cima Brenta Occidentale. La parete, alta 300 m., è stata vinta in 8 ore circa di arrampicata, superando difficoltà di IV e V grado. Usati 12 chiodi, 6 dei quali lasciati in parete.

Cima Tosa (3173 metri):

torrione sud (*)

La salita si svolge sul più ardito dei torrioni alla testata della Val d'Ambiez; ha uno sviluppo di 320 metri con difficoltà di V, VI e A1.

Tempo impiegato ore 12. Chiodi usati: 21 (lasciati 17) e un cuneo. Roccia buona.

Cima Tosa (3173 metri):

pilastro SO (*)

Franco Gadotti e *Giuseppe Hoffer*, il 7.9.1975.

La direttiva di salita si svolge sul pilastro a sin. di quello della via Aste-Susatti.

Altezza della parete: 300 metri ca. (cui si aggiungono 250 metri di roccette terminali). Difficoltà: V+; roccia compatta. Nessun chiodo usato per la progressione; lasciati 5 di sosta.

Cima Molveno (2918 metri):

parete ovest

Ezio e *Fiore Alimonta*, nell'agosto 1975.

Elegante e difficile arrampicata di oltre 200 metri.

Campanile dei Camosci (2914 metri)

Per parete O (*)

Colombo Edo, *Villa Giuseppe*, *Andreolli Marcello* e *Casiraghi Jacques*, il 31.8.1975.

Divertente salita di 150 metri ca., con difficoltà di IV grado; usati 2 chiodi (lasciati); tempo impiegato: ore 2.

Cima Falkner (2989 metri)

Per parete O (*)

Andreolli Marcello, *Casiraghi Jacques*,

Invitiamo tutti gli alpinisti che aprono nuovi itinerari sulle montagne trentine a darne comunicazione al Bollettino SAT. Relazioni, foto, schizzi ed ogni altra utile indicazione fornita saranno tenute a disposizione di chiunque vorrà consultarle presso l'O.C. SAT - Via Mancini, 109.

Grazie per la collaborazione.



SOPRA: **Corno delle Clozze** (via Dell'Eva e comp.). SOTTO: **Punta Gian** (via Dell'Eva-Sacchi).

Lorenzi Ugo e Villa Giuseppe, il 31.7.1975.

Dislivello: metri 420; diff.: V con pass. di V+; usati 6 chiodi (di cui 1 lasciato); tempo impiegato: ore 5,30. Le difficoltà della via sono concentrate maggiori nei primi 200 metri.

PRESANELLA

Punta Gian (Val Gabbio)

Umberto Dell'Eva e Pericle Sacchi, nel luglio 1975.

Elegante salita su placche granitiche, che ha richiesto due giorni di arrampicata.



Corno delle Clozze (2700 metri ca.): sperone E (*)

Urbano Dell'Eva, Flavio Minessi e Pericle Sacchi (com. alt.), il 27.7.1975.

Il Corno è la quota più individuata della cresta che dal M. Ginèr scende in Val Nambrone in direzione SE.

Il versante salito è l'unico che presenti un'interesse alpinistico.

Bella arrampicata su roccia ideale. Usati 2 chiodi (lasciati). Tempo impiegato: ore 4.

PALE DI SAN MARTINO

Sass Maor (2812 metri):

prima invernale.

spigolo SE (via Castiglioni - Detassis)

Tiziana Weiss e Piero Mozzi, il 21-22 dicembre 1974.

L'itinerario, di quasi 700 metri di lunghezza con difficoltà di V e V+, ha richiesto due bivacchi.

Delle salite contraddistinte da un asterisco (*) è disponibile presso la SAT la relazione tecnica.

LIBRI DI MONTAGNA

ITALO DE CANDIDO: **L'anello del Comelico.**

Ed. Tamari, 1974 - pagg. 184 con numerose illustrazioni b.n. - L. 3.500.

ITALO DE CANDIDO: **L'anello di Sappada.**

Ed. Tamari, 1975 - pagg. 168 con numerose illustrazioni b.n. - L. 3.500.

Si tratta dell'accurata descrizione di due itinerari circolari in quota (da percorrersi ciascuno in 5-6 giorni), attraverso il Comelico l'uno, tutto attorno la verde conca sappadina l'altro, ambedue ideati e realizzati dall'autore. La serena riposante bellezza delle zone considerate, relativamente poco conosciute dal « grande escursionismo », merita davvero una visita, per la quale le due guide costituiscono un utilissimo « vademecum », ricco di notizie utili e curiosità.

(rc)

M. BROVELLI - B. TOLOT: **Alta Via dei camosci (n. 3).**

Ed. Ghedina, 1975 - pagg. 276 con numerose illustrazioni b.n. - L. 3.500.

Il volume dà l'aggiornata descrizione — completa sotto ogni aspetto — dell'Alta Via n. 3 o « dei camosci », come il suo ideatore, il dr. Mario Brovelli di Belluno, l'ha voluta chiamare per la selvaggia solitudine di molte delle zone attraversate. Il percorso si snoda dalla Pusteria a Longarone e a Belluno attraverso gruppi montuosi tra i meno noti del Cadore, ma ancora ricchi di fascino e di poesia alpestre: il Picco di Vallandro, il Pelmo, il Bosconero, le foreste di Caiada.

Ultima nata delle varie « alte vie », la n. 3 riassume in sé tutte le più suggestive caratteristiche di questa felice formula dell' « andar per monti ».

(rc)

ITALO ZANDONELLA: **Alta Via degli Eroi**

Ed. Tamari, 1975 - pagg. 158 con numerose illustrazioni b.n. - L. 3.500.

Un'altra pubblicazione dedicata alla descrizione particolareggiata di un itinerario escursionistico da Feltre a Bassano attraverso il massiccio del Monte Grappa.

La scarsa — ai più — conoscenza dei luoghi, la loro pastorale serenità e la quota relativamente modesta (che consente il percorso anche a stagione inoltrata) rendono interessante l'itinerario, ricco tra l'altro di numerosissime memorie della guerra 1915-18. Corredano il volume una gran quantità di notizie utili e di curiosità sulla zona prealpina attraversata.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA CAI-TCI

È uscito il II volume della guida

MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA

di Aldo Bonacossa, aggiornata da Giovanni Rossi.

Il volume tratta, tra l'altro, del gruppo del Disgrazia, dei Pizzi Torrone, dei monti della Valtellina, di Valmalenco e Val Masino.

Pagg. 408 con numerose illustrazioni, schizzi e cartine.

In vendita presso la SAT O.C.